

Usa, firmata la legge sul pareggio del bilancio

Il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, ha ratificato la legge di pareggio del bilancio federale entro l'anno 2002. In particolare, l'accordo prevede gli sgravi fiscali più imponenti dai tempi della presidenza di Ronald Reagan nel 1981: quasi 91 miliardi di dollari distribuiti nei prossimi cinque anni. Con la firma apposta da Clinton nel giardino della Casa Bianca alla legge sul bilancio e ai suoi corollari fiscali, democratici e repubblicani hanno assistito alla conclusione di un braccio di ferro durato due anni che ha causato, l'anno scorso, la paralisi temporanea degli uffici federali. «Un bilancio in pareggio è la migliore garanzia per una crescita economica - ha detto oggi Clinton nel suo discorso inaugurale - Questa legge, infatti, rimette in ordine i libri contabili degli Stati Uniti. Siamo determinati a non ripetere mai più gli errori del passato, quando abbiamo consegnato la nostra economia nelle mani di teorie spericolate». Sia Clinton sia il protavoce della camera, Newt Gingrich, hanno inoltre sottolineato il ritrovato spirito di collaborazione bipartitica come modello per affrontare le prossime sfide politiche degli Stati Uniti, tra cui il futuro dei fondi pensionistici federali e dell'assistenza sanitaria per gli anziani. Complessivamente, con questa intesa il presidente Clinton e il Congresso hanno raggiunto un compromesso che fa importanti concessioni a entrambi: i repubblicani hanno ottenuto gran parte dei tagli fiscali sui quali hanno sempre insistito, mentre la Casa Bianca ha avuto il via libera alle spese sull'educazione e sui programmi di assistenza sociale, che sono stati una priorità nell'ultima campagna elettorale del presidente. Il prezzo del compromesso è stato un taglio di spese alla sanità per 115 miliardi di dollari e il riaggiustamento dei parametri di misura dell'inflazione, criterio di riferimento per l'assegnazione degli assegni di assistenza sociale.

Il capo dell'Autorità palestinese definisce criminali le misure adottate da Israele

Arafat attacca Netanyahu «Vuole ridurci alla fame»

Il premier di Gerusalemme ribadisce le sue richieste: consegna dei terroristi e disarmo di Hamas. Sabato in Medio Oriente l'inviato di Clinton Ross. Peace Now rivela: piano per nuovi insediamenti.

GERUSALEMME. Sabato arriva il mediatore americano Dennis Ross, e in Medio Oriente la diplomazia si muove. Il ministro degli Esteri israeliano David Levy è volato al Cairo per incontrare Mubarak, mentre il principe giordano Hassan si è recato a Gerusalemme. Ma l'attentato al mercato di Gerusalemme ha lasciato un segno profondo ed il tono delle polemiche non si smorza. Anzi, Arafat ed il premier israeliano stanno sfoderando toni sempre più bellicosi. Il capo dell'Autorità palestinese, al termine di una visita di due giorni ad Amman, ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale ha definito «criminale» il giro di vite imposto dalle autorità israeliane che ha detto Arafat intendono «affamare i palestinesi».

Il leader palestinese, visibilmente teso, ha poi aggiunto alzando adirato il tono delle voci che «nessuno può umiliare il mio popolo e metterlo in ginocchio. Noi ci inchiniamo soltanto davanti ad Allah. È chiaro - ha poi detto riferendosi alle decisioni di Israele - che l'intenzione è quella di far saltare il processo di pace». In quanto all'attentato al mercato Arafat ha detto che secondo le informazioni in possesso dei servizi palestinesi e israeliani i due terroristi kamikaze autori della strage sono venuti «dall'estero». Infine il capo dell'Autorità palestinese ha sollecitato i leader dei

paesi arabi a far pressioni su Israele affinché le restrizioni imposte ai territori dopo l'attentato vengano allentate.

Ma Israele non è affatto di questo avviso ed anzi rincarare le accuse contro Arafat ed i suoi collaboratori.

«Nel momento in cui un'autorità non vuole fronteggiare i terroristi - ha ribadito ieri il premier Benjamin Netanyahu - diventa complice del terrorismo. Le nostre richieste all'Autorità palestinese sono quelle che possono salvare il processo di pace. Se non saranno accolte questo processo sarà in pericolo».

«Se - ha affermato dal canto suo David Bar-Ilan, uno dei più stretti collaboratori di Netanyahu - percepiremo che i palestinesi faranno quello che si presume debbano fare, ci sarà un allargamento di alcune delle misure». E Israele pretende che i palestinesi consegnino trentuno ricercati, il disarmo dei gruppi che sostengono il terrorismo, la fine della propaganda contro la politica del governo, e lo scambio di informazioni utili a colpire i comandi e a smascherare i progetti di Hamas.

Le posizioni restano dunque nettamente contrastanti ed i dirigenti israeliani hanno ribadito il loro punto di vista anche in occasione degli incontri al Cairo con Mubarak e a Gerusalemme con la delegazione gior-

dana che doveva essere guidata da re Hussein ed invece è stata diretta dal principe Hassan che era accompagnato dal premier Abdul Salam Mayali. Netanyahu, si è poi saputo, ricambierà la visita la settimana prossima recandosi ad Amman per incontrare i capigiordani.

Il movimento pacifista israeliano «Pace Adesso» ha intanto accusato ieri il governo di aver preparato un piano segreto per la costruzione di decine di migliaia di nuovi appartamenti per gli insediamenti ebraici in Cisgiordania che, se attuato, raddoppierà il numero dei coloni israeliani (ora di circa 145.000) che risiedono in questo territorio e distruggerà il processo di pace. Nel corso di una conferenza stampa a Gerusalemme il movimento afferma, sulla base di documenti preparati da vari ministeri, che già adesso per iniziare la costruzione di 16.000 appartamenti nel nord della Cisgiordania manca solo il via libera delle autorità, poiché il progetto è già pronto sulla carta. Altri 29.000 appartamenti, sempre in Cisgiordania, sono, secondo Pace Adesso, in fase di progettazione e ai primi passi dell'iter amministrativo necessario. Il deputato Ran Cohen (Meretz) ha detto che l'attuazione del progetto «distruggerà il processo di pace e porrà fine al dialogo israelo-palestinese».

Parigi, cerca lavoro coi manifesti

Manifesti giganti nelle strade della capitale francese per trovare un lavoro. Questa la brillante idea di una parigina, Claire, disoccupata da un anno nonostante l'alta professionalità e la lunga esperienza lavorativa. Specializzata in gestione del personale, 42 anni, da un anno senza lavoro, Claire da pochi giorni si propone a potenziali datori di lavoro attraverso alcuni pannelli giganti. «Pme: voi cercate il vostro capo del personale. Approfittate dei miei 13 anni di esperienza», proclama il testo dell'annuncio (Pme sta per Piccole e medie imprese). «Ho speso 10 mila franchi - ha spiegato Claire - finora ho ottenuto solo un appuntamento».

Il presidente Usa consentirà di nuovo la raccolta di fondi al braccio politico dell'Ira

Bill Clinton riabilita il Sinn Fein: «Rispettate la tregua e vi aiuteremo»

Lo sfogo del ministro britannico per l'Ulster, signora Mo Mowlam: «Dobbiamo tutti cogliere questa opportunità». Oggi incontrerà il presidente del partito cattolico. Sabato la marcia degli «Apprentice boys» protestanti.

WASHINGTON. Il presidente americano Bill Clinton ha promesso al partito nordirlandese Sinn Fein, considerato il braccio politico dell'Ira, che tornerà a permettere la raccolta di finanziamenti in Usa in suo favore. A patto che naturalmente l'organizzazione cattolica che si batte con le armi per la riunificazione dell'Irlanda rispetti la tregua proclamata il 20 luglio scorso. Lo ha detto ieri in un'intervista alla Bbc il congressista americano Bruce Morrison, che ha fatto da intermediario nei colloqui tra il governo americano e il partito indipendentista Sinn Fein, conclusi con la nuova tregua.

In precedenza l'Ira si era astenuta da azioni violente per 17 mesi tra l'agosto 1994 e il febbraio 1996, e in quel periodo il Sinn Fein aveva potuto raccogliere fondi in Usa. La comunità irlandese in America è costituita e gli emigrati sono quasi tutti cattolici; per il Sinn Fein l'accesso legale ai fondi raccolti tra gli immigrati e le loro numerose istituzioni sono molto importanti. Il presidente Clinton, ha detto Morrison, ha

firmato personalmente una lettera di risposta alle richieste sottoposte dal Sinn Fein riguardanti la ripresa delle attività di raccolta di finanziamenti, un nuovo esame di provvedimenti di estradizione non ancora effettuati e soprattutto una continuazione dell'impegno del presidente per stimolare il processo di pace. Clinton del resto ha sempre appoggiato il partito nordirlandese; l'altro anno ha ricevuto Gerry Adams e l'uomo da lui incaricato di seguire i colloqui di pace, l'ex senatore Mitchell, sostiene da tempo la necessità della presenza del Sinn Fein alla trattativa.

Per oggi è in programma un incontro tra Gerry Adams, presidente del Sinn Fein, e Mo Mowlam, la responsabile per le questioni dell'Irlanda del nord nel nuovo governo laburista. Si tratta del primo incontro tra Sinn Fein e un ministro britannico, dopo quello avvenuto poco prima della conclusione della prima tregua. Nel colloquio sarà esaminata l'ammissione del Sinn Fein alle trattative multipartitiche che riprendono il 15 settembre prossimo

a Belfast.

Proprio l'ammissione del partito ai colloqui di pace è la contropartita della tregua dichiarata dall'Ira; c'è da dire però che i rappresentanti dei principali partiti protestanti hanno dichiarato che non siederanno allo stesso tavolo con il Sinn Fein e che considerano pregiudiziale la consegna dell'arsenale dell'Ira. Questo problema della consegna delle armi è la causa del precedente stallo e non sembra ancora essere rimosso. Sia il primo ministro britannico che il ministro per il Nord Irlanda Mo Mowlam, così come l'americano Mitchell, ritengono che l'arsenale può essere ceduto dall'Ira per gradi, insieme al procedere della trattativa. Ieri la signora Mowlam, con accenti leggermente esasperati, ha esortato tutte le forze politiche dell'Ulster a «cogliere questa nuova opportunità per la pace». Dopodutto ha aggiunto - di che cosa abbiamo paura? Il consenso della maggioranza a qualsiasi cambiamento è la condizione ineludibile; non ci sarà nessun cambiamento costituzionale nell'Irlanda del Nord che non sia

sancito dalla maggioranza della popolazione».

Speranze che il processo di pacificazione proceda senza intralci sono aumentate ieri dopo l'accoglienza pacifica da parte degli ambienti protestanti di Londonderry della decisione della polizia di far svolgere se percorsi meno provocatori le marce degli Apprentice Boys protestanti in programma per sabato prossimo nel quartiere a maggioranza cattolica di Bogside e in altre zone del paese.

Lady Diana a Sarajevo contro le mine Holbrooke nei Balcani Washington accusa il rappresentante europeo «Assenteista in Bosnia»

Vacanze fuori luogo e fuori tempo. Dagli Stati Uniti arriva una sonora tirata d'orecchi al rappresentante civile in Bosnia, lo spagnolo Carlos Westendorp, accusato di essere troppo assenteista e per di più mentre la tensione sale e il trattato di pace fa acqua da tutte le parti. Con un comunicato stizzito, l'ambasciata americana a Belgrado fa notare che «in un momento così critico riteniamo che l'Alto rappresentante della comunità internazionale debba essere presente». Tanto più che abbandonata temporaneamente Wall Street, proprio in queste ore viene rispedito nei Balcani l'artefice della pace di Dayton, Richard Holbrooke, il super mediatore statunitense che Washington ha affiancato al suo incarico ufficiale del fascicolo bosniaco, Robert Gelbard. Un tour di quattro giorni per cercare di rimettere in carreggiata il trattato che non va, dare un'accelerata ad un processo di pace stento e incancrenito intorno alla questione cruciale di fare del mosaico bosniaco uno Stato comune a più etnie. Westendorp però non ci sarà, resterà in patria a godersi un periodo di riposo. A Sarajevo arriverà invece molto probabilmente Lady Diana, per una visita «privata» nell'ambito della sua crociata contro le mine anti-uomo. Ma non basterà a mitigare la stizza degli Usa.

Washington in realtà ha anche altre ragioni per dolersi dell'ex ministro degli esteri spagnolo. Intanto perché Westendorp ha avuto l'imprudenza di consigliare un serbo-bosniaco come ambasciatore negli Stati Uniti, viste le difficoltà incontrate da croati e musulmani nel decidere a chi spettasse una sede così importante. «Non siamo tenuti ad essere d'accordo», è stata la reazione americana. E i diplomatici europei fanno notare che Washington si è anche seccata perché l'Alto rappresentante civile ha rubato la scena ad Holbrooke proponendo poche ore prima del suo arrivo il congelamento dei contatti diplomatici con la Bosnia, vista la mancanza di un qualsiasi accordo sulla ripartizione delle sedi tra le tre nazionalità.

La decisione di rimettere in campo l'artefice di Dayton tradisce però una preoccupazione reale da parte degli Stati Uniti. Il clima in Bosnia si sta arrendendo. Le istituzioni comuni non decollano, i profughi che tentano di rientrare nelle loro case - come a Jaice - sono costretti a nuove fughe. Il

numero dei criminali di guerra assicurati alla giustizia del Tribunale internazionale dell'Aja si può contare sulla punta della dita. Holbrooke ha il compito di imprimere un'inversione di tendenza. La prima tappa sarà oggi a Spalato, dove incontrerà il presidente croato Tudjman e il musulmano Alija Izetbegovic, riuniti dopo una lunga serie di rinvii per affrontare le molte pendenze del trattato di pace (in particolare la questione dello sbocco al mare per Sarajevo e quella della doppia cittadinanza che Zagabria vorrebbe fosse accordata ai croato-bosniaci). Washington preme sulla Croazia perché non intralci il ritorno dei profughi nei territori d'origine, se non vuole vedersvanire definitivamente la prospettiva di aiuti internazionali.

Domani Holbrooke sarà a Sarajevo ed ha già avvertito il co-presidente serbo Momcilo Krajisnik di guardarsi bene dal non partecipare, come di consueto, alla riunione della presidenza tripartita della Bosnia. Le questioni da affrontare nell'immediato sono la nomina degli ambasciatori, l'adozione di cittadinanza e passaporti comuni per i cittadini delle due entità previste da Dayton, la federazione croato-musulmana e la repubblica srpska. Ma sono molte le note dolenti, Holbrooke dovrà cercare essenzialmente di far marciare l'idea della convivenza all'interno di uno stato delle due - o meglio tre - anime bosniache.

Obiettivo prioritario resta comunque la testa di Karadzic, che si era impegnato a ritirarsi dalla scena politica ma che di fatto continua a tirare le fila del potere a Pale, sia pure da dietro le quinte. Sul leader serbo-bosniaco pende un mandato di cattura internazionale emesso dal Tribunale dell'Aja per i crimini di guerra commessi nell'ex Jugoslavia. Le accuse, pesantissime, ruotano intorno ad un reato principale: genocidio. Ma Pale, e Belgrado, si sono opposte fieramente all'ipotesi di una consegna di Karadzic ai giudici dell'Aja. Holbrooke tenterà quanto meno di tagliare l'erba sotto ai piedi dello psichiatra che ha tenuto in scacco Sarajevo, chiedendo al presidente serbo Slobodan Milosevic di prenderne le distanze e accreditando al tempo stesso i «moderati» serbo-bosniaci guidati dalla presidente Biljana Plavsic.

Ma.M.

Hugo Banzer eletto presidente del parlamento grazie all'appoggio delle sue ex vittime

Bolivia, l'exploit dell'ex dittatore

Negli anni '70 guidò un colpo di Stato e governò per sette anni schiacciando tutte le opposizioni

Barbone fratello delle donne più ricche di Spagna

Undici giorni di sciopero della fame passati come un «barbone», dormendo sulle panchine di in un giardino pubblico di Madrid, hanno rischiato di portare alla tomba il nobile spagnolo Ernesto Koplowitz, fratello delle due donne più ricche di Spagna, Esther e Alicia Koplowitz. La singolare forma di protesta è per chiedere al cugino Carlos la restituzione di 2,5 miliardi di pesetas (30 miliardi di lire) prestategli tempo fa e mai restituite.

LA PAZ. L'ex dittatore militare della Bolivia Hugo Banzer è stato eletto presidente della Repubblica dal Parlamento. Banzer, 71 anni, generale in pensione e diventato un democratico, resterà in carica fino al 2002. La sua elezione è avvenuta con una larghissima maggioranza. Hanno votato per lui 115 deputati, mentre 30 si sono espressi a favore di Juan Carlos Duran, leader del Movimento rivoluzionario nazionalista, il partito fino a oggi al potere. La votazione si è svolta in Parlamento come previsto dalla Costituzione nel caso in cui nessuno dei candidati alla presidenza ottenga la maggioranza assoluta nelle elezioni a suffragio universale. I boliviani erano andati alle urne in giugno. Banzer aveva ottenuto il 22%, e Duran si era fermato al 16%. Il Parlamento ha anche eletto il vice presidente, José Quiroga, ex ministro delle finanze, che a 36 anni è uno dei politici emergenti del Paese. L'ex generale aveva guidato un golpe nel '71 e la sua giunta militare era rimasta in sella fino al '78, quando un altro colpo di

Stato l'aveva deposta. Poco dopo, Banzer aveva fondato un partito e si era sempre candidato senza successo alla presidenza nelle altre quattro elezioni svoltesi da quando nell'82 in Bolivia è stata ripristinata la democrazia. Nella sua piattaforma elettorale, l'ex dittatore tra l'altro si impegnava a favorire le comunità indigene, maggioranza della popolazione boliviana, e a proseguire nel programma di riforme istituzionali avviato dal presidente uscente Gonzalo Sanchez de Lozada.

Il generale Hugo Banzer Suarez, da oggi ufficialmente presidente della Bolivia fino al 2002, è il primo dittatore latinoamericano che riesce a riacquistare il potere con il voto popolare. Protagonista di uno dei regimi militari più duri degli anni Settanta, Banzer, 71 anni, non esitò a far eliminare i suoi avversari politici, e secondo le organizzazioni boliviane dei diritti umani nei sette anni di presidenza «de facto» scomparvero almeno 150 persone. Sul piano economico, la sua gestione si caratterizzò per

una riorganizzazione dell'economia e per grandi opere infrastrutturali, anche se al prezzo di un fortissimo aumento del debito estero. Nel 1978, a causa di forti pressioni negli stessi ambienti militari, abbandonò il potere per fondare qualche tempo dopo l'Azione democratica nazionalista (Adn) con cui partecipò per cinque volte alle elezioni presidenziali, giungendo sempre fra i primi tre. I responsabili di Adn assicurano che Banzer ha digerito i principi democratici, e che la sua energia si concentrerà nella lotta contro la povertà, applicando una «politica sociale di mercato», e nello sradicamento entro cinque anni di 50.000 ettari di piantagioni di coca nel Chapare. Banzer dovrà tenere comunque conto del fatto che la sua elezione è stata possibile dopo la firma di un accordo con il Movimento della sinistra rivoluzionaria dell'ex presidente Jaime Paz Zamora, e con i partiti Coscienza della patria e Unità civica di solidarietà. Sposato, con tre figlie, ha perso i due figli maschi in un incidente automobilistico.

Sono contro la vivisezione.

Come animale e come uomo.



Essere contro la vivisezione è un tuo diritto. In nome della legge 413.

Chiedi informazioni sulla Legge 413 presso il CIVIS (02/95360628), la Lega Anti Vivisezione (06/4461325), il Comitato Scientifico Antivivisezionista (06/3220720) e il M.O.U.S.E. (055/245405)